

Libia, doppio rischio PERCHÉ L'ITALIA NON PUÒ STARE FERMA

di PAOLO POMBENI

GHEDDAFI bombarda i pozzi e manda così messaggi minacciosi a tutto l'Occidente: pronto a scatenare una crisi petrolifera e, soprattutto, a consegnare alla Cina e all'India le sue riserve di oro nero. Solo sbruffonate di un dittatore in crisi senza ritorno? Purtroppo oggi bisogna andare più cauti che nei giorni scorsi nel dare per spacciato il dittatore di Tripoli, che ha risorse economiche e basi di consenso tali da consentirgli di fronteggiare una guerra civile in cui al momento forse è persino in posizione di vantaggio.

È con realismo che l'Italia deve guardare a questa contingenza, riuscendo a mostrare al tempo stesso fermezza, sangue freddo e valutazione misurata degli eventi: impresa tutt'altro che facile per un governo come il nostro che è stato prudentissimo quando tutto il mondo simpatizzava con gli insorti libici, e si è poi buttato a condannare il dittatore quando stava riprendendo l'iniziativa. Non che noi pensiamo che andasse sostenuto, ma non possiamo fare a meno di notare la contraddizione tra i due comportamenti. In più non siamo neppure riusciti a reagire in modo fermo quando ieri si è vantato di aver costretto Berlusconi a baciargli le mani e si è spinto a dire che non vede perché debba andarsene lui per poche manifestazioni contrarie quando Berlusconi sta al potere nonostante tutti gli attacchi popolari che deve fronteggiare.

Il problema più delicato è ovviamente quello di trovare le modalità di intervento in una situazione che si va facendo sempre più drammatica. Azioni di tipo militare non riescono a trovare il supporto dell'Onu per la contrarietà di Cina e Russia (ma altri Paesi sono a dir poco tiepidi): il timore è di creare una nuova Somalia, una terra di nessuno in mano ad una miriade di clan e poteri tribali con i conseguenti problemi che ciò comporterebbe sul controllo dei pozzi petroliferi. D'altro canto

non è che il ritorno di Gheddafi al controllo della situazione pacificherebbe la regione: in tempi meno... bollenti il colonnello ne ha combinate di tutti i colori, figurarsi ora se dovesse riuscire vincitore contro il mondo (perché è così che interpreterebbe un suo successo).

Chiaramente il problema è bruciante per l'Italia che si trova davvero in prima linea e che oggi deve constatare che né l'Unione Europea, né gli Usa riescono a prendere in mano il bandolo della matassa, sicché prevedere reazioni a catena della guerra civile libica è un esercizio anche troppo facile.

Ad aggiungere preoccupazioni c'è il problema dell'ondata di profughi che possono provocare le vicende della sponda sud del Mediterraneo. Il governo italiano ha fatto bene da questo punto di vista a predisporre una missione umanitaria che tenti di gestire almeno una parte consistente del problema alla fonte, cioè nei territori dove si sta concentrando la potenziale ondata migratoria. Se questo riuscirà non è però possibile assicurarla, perché il compito è immane e le nostre forze sono, al di là del riconoscimento di tutte le buone volontà, limitate.

Nonostante tutto però l'Italia deve provare a prendere il toro per le corna, cioè costringere Unione Europea, Usa e grandi potenze a riflettere su cosa significherebbe lasciar finire la rivolta libica in un bagno di sangue repressivo che metterebbe poi ancor più su un piedestallo un despota inaffidabile e megalomane. Nessuno si faccia illusioni: oggi Gheddafi spara su al Qaeda, perché gli fa comodo, ma domani cercherà di prendere la leadership delle inquietudini post-terzomondiste, e certe amicizie, come quella con Cha-

vez, indicano bene quale sarà la direzione verso cui ci si orienta.

Per gestire questa emergenza però il nostro Paese ha bisogno di quello che una volta si sarebbe chiamato uno scatto di reni. Prima di tutto deve ricostruire e incrementare il suo peso internazionale, cosa che non può fare fintanto che si bea in questo clima da scontro finale fra i guelfi e i ghibellini, con contorno di conflitti e scontri fra le istituzioni dello stato. Un Paese in queste condizioni, conosciute da tutti perché basta leggere i giornali, fa fatica ad imporsi all'attenzione degli altri. In secondo luogo il governo deve in qualche modo riconoscere gli sbagli fatti in passato nelle relazioni con Gheddafi e con vari "poteri forti" dell'area mediterranea. Non perché gli altri possano dare lezioni di grande moralità nelle relazioni internazionali, ma perché non è nascondendosi dietro questa verità che si recupereranno le posizio-

ni perdute.

Non è una strada facile, soprattutto perché passa per luoghi disastrosi, a cominciare da una Unione Europea che non sta esattamente vivendo un momento di alta capacità politica, perché fa i conti con una situazione economica ancora difficile per i sistemi occidentali, perché non ha a disposizione la coesione del proprio sistema-Paese. Tuttavia è passando per queste strettoie che si può trovare non solo una via d'uscita, ma una soluzione positiva per tutti di quello che si sta rivelando come un indubbio tornante epocale: un tornante che è collocato proprio "di fronte" a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA